

MARIAGRAZIA RUSSO
UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA

UN'EDIZIONE PERDUTA, UN MANOSCRITTO SCONOSCIUTO E UNA TRADUZIONE ITALIANA INEDITA: I DOCUMENTI DELLA *DÉCADA X* DI DIOGO DO COUTO NELLA BIBLIOTECA ANGELICA DI ROMA

Diogo do Couto¹ nasce nella prima metà del XVI secolo (probabilmente nel 1542) nella capitale dell'esteso Impero portoghese. Prima di entrare alla corte di D. João III come *moço da câmara*, Diogo do Couto, protetto dell'*infante* D. Luís - figlio di D. Manuel I - studia latino e retorica presso il Collegio gesuitico di Sant'Antonio e, più tardi, filosofia nel Convento domenicano di Benfica. Alla giovane età di 15 o 17 anni, dopo la morte del suo protettore, parte come militare per l'India portoghese, una terra dove trascorrerà quasi l'intera vita, si sposerà con Luísa de Melo (sorella di quel Frei Adeodato del Convento agostiniano di Nossa Senhora da Graça al quale il re aveva dato la responsabilità di supervisionare l'edizione delle *Décadas* che Diogo do Couto inviava dall'Oriente) e incontrerà la morte nel 1616. Dall'Oriente si allontanerà solo per un paio d'anni, dal 1569 al 1571: in quell'occasione riuscirà anche a riportare in patria Luís de Camões dall'isola di Moçambique dove questi era approdato dopo un naufragio². Tornato in India in veste più commerciale che militare, nel 1593 Diogo do Couto, a seguito di una sua personale sollecitazione, viene nominato da Filippo I - sotto la cui corona erano ormai unite le due monarchie - *Guarda-Mor* della

¹ Tra i numerosi lavori di tipo bio-bibliografico su Diogo do Couto cfr. Aubrey F. G. Bell, *Diogo do Couto*, [London], Oxford University Press - Humphrey Milford, 1924; e "Diogo do Couto" in *História de Portugal. Dicionário de Personalidades*, coordenação de José Hermano Saraiva, Matosinhos, QuidNovi, 2004.

² Sul rapporto storico e letterario tra i due scrittori cfr. Charles R. Boxer, *Camões e Diogo do Couto: irmãos em armas e nas letras*, in "Ocidente" (Lisboa), nov. 1972, pp. 25-37.

Torre do Tombo da Índia (l'Archivio di Goa) e incaricato dallo stesso monarca come cronista per continuare l'ambiziosa opera storiografica di João de Barros.

Oltre ad alcuni testi di circostanza, Diogo do Couto lascia così ai posteri opere di tipo prevalentemente storiografico tra cui sono da segnalare la descrizione del naufragio della Nave São Tomé (raccolta da Bernardo Gomes de Brito nella *História Trágica Marítima*, ed. 1735-1736); il *Diálogo do Soldado Prático* (pubblicato postumo in due versioni nel 1790)³ che contiene una mordace critica al sistema socio-economico portoghese instaurato in India; un *Tratado dos feitos de Vasco da Gama e de seus filhos na Índia*, redatto nel 1599 e pubblicato dalla Cosmos di Lisbona nel 1998 a cura di João Marinho dos Santos e José Manuel Azevedo e Silva, e ripubblicato nel 2004 su un manoscritto conservato presso la Biblioteca Nacional de Lisboa; e soprattutto - oggetto della nostra attenzione - nove *Décadas da Ásia*: dalla IV alla XII.

Di queste *Décadas*⁴ da lui redatte, che coprono il periodo che va dal 1526 al 1600, furono pubblicate integralmente (cfr.

³ *Observações sobre as principaes causas da decadencia dos portuguezes na Asia escritas por Diogo do Couto em forma de dialogo com o titulo de Soldado Pratico*, publicadas de ordem da Academia Real das Sciencias de Lisboa, por António Caetano do Amaral (1747-1819), Lisboa, Officina da Academia Real das Sciencias, 1790. Tra le edizioni recenti cfr. Diogo do Couto, *O soldado práctico. Texto restituído, pref. e notas por Manuel Rodrigues Lapa*, Lisboa, Sá da Costa, 1937; A. Farinha de Carvalho, *O soldado práctico e a Índia*, Lisboa, Veiga, 1979; Diogo do Couto, *O soldado pratico*, introdução, actualização de texto e notas do Dr. Reis Brasil, Mem Martins, Publicações Europa-America, 1988.

⁴ Cfr. Diogo do Couto, *Décadas*, prefácio e notas de António Baião, Lisboa, Liv. Sá da Costa, 1947.

Appendice) solo la IV⁵, la V⁶ e la VII. Delle VIII⁷, IX e XI furono pubblicati postumi alcuni loro riassunti (l'VIII nel 1673, la IX nel 1736 e l'XI nel 1788); la XII uscì nel 1645 incompleta, con i soli primi cinque capitoli. La VI *Década* bruciò nella tipografia (se ne salvarono solo pochi esemplari), l'VIII e la IX furono trafugate, l'XI andò smarrita. Quattro furono dunque le *Décadas* che Diogo do Couto pubblicò in vita (di cui una con pochi esemplari superstiti): le altre furono lasciate tutte inedite⁸. Una delle cause delle disavventure che le *Décadas* di Diogo do Couto subirono può forse essere rintracciata nella non volontà da parte di terzi a che le sue opere potessero essere divulgate. Da questi testi emerge infatti una lettura euforica e disforica⁹ della politica espansionistica portoghese in Oriente. Se il suo predecessore João de Barros aveva proceduto a volte a una selezione degli episodi a favore di

⁵ Per questa *Década* cfr. *Década quarta da Ásia*, edição crítica e anotada coordenada por Maria Augusta Lima Cruz, [Lisboa], Comissão Nacional para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses - Fundação Oriente - Imprensa Nacional - Casa da Moeda, 1999. Cfr. anche António Coimbra Martins, *Introdução à leitura da "Década quarta da Ásia" de Diogo do Couto*, Lisboa, Imprensa Nacional - Casa da Moeda, 1999.

⁶ Cfr. *Decada quinta da "Asia" / Diogo do Couto, texte inedit publié d'après un manuscrit de la Bibliothèque de l'Université de Leyde par Marcus de Jong*, Coimbra, Biblioteca da Universidade, 1936.

⁷ Cfr. Artur de Magalhães Basto, *Breve estudo duma versão inédita da década VIII de Diogo do Couto, pertencente à Biblioteca Pública Municipal do Porto*, Porto, Maranaus, 1953; e soprattutto Maria Augusta Lima Cruz, *Diogo do Couto e a Decada 8. da Asia*, Lisboa, Universidade Nova de Lisboa, Faculdade de Ciências Sociais e Humanas, 1987.

⁸ Cfr. António Coimbra Martins, *Sobre as Décadas que Diogo do Couto deixou inéditas*, in "Arquivos do Centro Cultural Português" (Paris), 3, [1971], pp. 272-355.

⁹ Su questa problematica cfr. George Davison Winius, *The black legend of portuguese India: Diogo do Couto, his contemporaries and the soldado práctico: a contribution to the study of political corruption in the empires of early modern Europe*, New Delhi, Concept Publishing Company, 1985 (trad. port. Ana Barradas, *A lenda negra da Índia portuguesa: Diogo do Couto, os seus contemporâneos e o Soldado Prático: contributo para o estudo da corrupção política nos impérios do início da Europa Moderna*, Lisboa, Antígona, 1994).

un'immagine in parte pre-costituita della storia, Diogo do Couto, spirito fortemente critico, nelle sue *Décadas* mette invece in risalto anche gli aspetti più crudi della realtà sociale dell'India portoghese, una realtà vissuta in prima persona, non studiata a tavolino e soprattutto non epurata da episodi politicamente contrari ai signori dell'epoca. Un lavoro globale su questo autore, che parta da una precisa analisi testuale, si rende quindi necessario per mettere in evidenza aspetti ancora sconosciuti. Per compiere questa analisi occorrerebbe sondare non solo nelle biblioteche e negli archivi lusitani, quanto piuttosto in quegli ambienti al di fuori dei confini portoghesi che, per ragioni storiche, hanno conservato documenti preziosi per la cultura portoghese.

A questo proposito vale la pena riprendere e ampliare, alla luce di ulteriori indagini compiute sull'argomento, una informazione da me fornita a Lisbona nel 1998 in occasione del Congresso Internazionale "Vasco da Gama: Homens, Viagens e Culturas", dove avevo posto l'attenzione su tre storiografi portoghesi del Cinquecento: João de Barros, Fernão Lopes de Castanheda e lo stesso Diogo do Couto¹⁰.

UN'EDIZIONE PERDUTA

Delle nove *Décadas* di quest'ultimo autore la X è quella su cui abbiamo proseguito le nostre ricerche. La *Década X* fu verosimilmente la prima che l'autore scrisse quando non era ancora neppure cronista dell'India. Essa narrava i fatti dal 1581 al 1588: la fine del governo di Fernão Telles, i tre anni del Conde Vice Rey D. Francisco Mascarenhas e i tre anni del governatore D. Duarte de Meneses. Sono questi gli anni più vicini all'epoca in cui l'autore visse: i personaggi erano ancora presenti sulla scena politica ed è quindi senz'altro questa la ragione per la quale il volume non venne pubblicato e fu anzi "subiecto indice librorum". La sua edizione postuma integrale avverrà solo secoli dopo ad opera dell'Officina Regia che darà alle stampe nell'arco di dieci anni,

¹⁰ Mariagrazia Russo, *João de Barros, Fernão Lopes de Castanheda e Diogo do Couto em Itália*, in *Actas do Congresso Internacional Vasco da Gama: Homens, Viagens e Culturas*, Lisboa, Comissão Nacional para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses, 2001, pp. 210-235.

tra il 1778 e il 1788, tutte le *Décadas* di Diogo do Couto (quindi dalla IV alla XII).

Eppure nella Biblioteca Angelica¹¹ di Roma sono conservate alcune pagine *in-folio*, esattamente i primi due libri - ad esclusione del XVI capitolo - e i primi tre capitoli e mezzo del Libro III, pubblicate su due colonne appartenute a un'edizione che evidentemente precede quella del 1788 della Regia Officina Typographica di Lisbona e che, sebbene non datata, è sicuramente anteriore al 1751.

L'insigne Diogo Barbosa Machado nella sua *Bibliotheca Lusitana*¹² affermava che nel 1736 ad opera dell'Officina da Música erano state pubblicate tutte le *Décadas* di Diogo do Couto, incluse la IX e la X ancora inedite. Nel volume dell'*Aditamento*¹³ aggiungeva poi:

A Decima Decada da India, que na Bibliotheca, Tomo I, p. 648, col. 2 se diz fora impressa, se deve saber que o foy até pag. 120, da qual conservo um exemplar, e por se não continuar a impressão, não logrou do beneficio da luz publica. Consta de dez livros. Della tenho huma copia M. S. com as trinta folhas impressas.

Da questa breve descrizione non si comprende tuttavia di quante pagine a stampa fosse effettivamente il testo nelle mani di Barbosa Machado (120 o 30?). Qualche decennio dopo, nel 1792, Frei Joaquim Forjaz, uno storiografo dell'Ordine di Sant'Agostino, bibliotecario del Convento de Nossa Senhora da Graça di Lisboa (lo stesso che scoprì il manoscritto della *Década* X oggi conservato nello IAN/TT, di cui parleremo più oltre) confermava

¹¹ Collocazione: II.13.21. Nella Biblioteca Angelica di Roma è presente anche l'edizione del 1602 della *Decada Quarta da Asia* di Diogo do Couto con collocazione II.13.13.

¹² Diogo Barbosa Machado, *Bibliotheca lusitana historica, critica, e cronologica. Na qual se comprehende noticia dos autores portuguezes, e das obras, de graça até o tempo prezente*, 4 vols., Lisboa Occidental, António Isidoro da Fonseca, 1741-1759, vol. I, p. 648.

¹³ Id., vol. IV, p. 98.

l'esistenza di una edizione parziale di questa *Década*¹⁴.

Il bibliografo Inocêncio, nel tomo II del suo *Diccionario*, pubblicato nel 1858¹⁵, si era mostrato fortemente dubbioso della reale esistenza di questa edizione parziale:

Da *Decada decima*, a primeira que o auctor escreveu, ainda antes de ser nomeado chronista da India, chegaram em tempo, provavelmente mui proximo do de sua composição, a imprimir-se até 120 pag., conforme o testemunho de Barbosa, que diz ter tido em seu poder um fragmento, ou exemplar d'essa parte impressa; porém não se concluindo, nunca se publicou, e a parte já estampada inutilizou-se, ao que parece. Ao menos ninguem se accusa em tempos modernos de a ter visto.

Nel tomo XI (p. 122) il medesimo Inocêncio dichiarava invece di aver personalmente visto questo frammento presso il libraio Bertrand il quale avrebbe tra l'altro sostenuto di aver avuto tra le mani diversi esemplari:

Cumpro primeiro que tudo corrigir por inexacta a supposição que avengei na pag. 154, presumindo que a parte impressa da *Decada X*, que pelo testemunho de Barbosa chegara até pag. 120, se teria perdido ou inutilizado de todo. Essas cento e vinte pag. foram sem duvida impressas no intento de que a dita *Decada X* seguisse em continuação á IX, quando esta se publicou pela primeira vez na edição de 1736. A inspecção dos typos, papel e formato assim o prova exuberantemente. Quaes as razões que então houve para sobre-estar na impressão, mal pude até agora descobri-las; é porém certissimo que alguns exemplares da tal parte impressa se conservam, pois tive ha annos occasião de ver eu proprio um d'elles

¹⁴ Frei Joaquim Forjaz, *Memoria sobre algumas Décadas inéditas de Couto* integrata nel Tomo I delle *Memorias de Litteratura Portugueza*, Lisboa, Academia Real das Sciencias, 1792.

¹⁵ *Diccionario Bibliographico Portuguez Estudos de Inocencio Francisco da Silva applicaveis a Portugal e ao Brasil*, Lisboa, Imprensa Nacional, 1858, 22 vol., vol. II, p. 154..

na mão do sr. F. X. Bertrand, afirmando-me este senhor não ser esse o primeiro que na sua casa tem entrado.

D'aqui resulta a necessidade de corrigir também a phrase no periodo, em que mais abaixo digo que a *Decada X* se imprimira pela primeira vez na edição que de todas se fez na Regia Offic. Typ. de 1778 a 1788. Deve entender-se que então se imprimiu pela primeira vez *completa*, e não de outra sorte, havendo respeito ás ditas cento e vinte pag. (em folio) que d'ella já existiam.

Ana Dulce Seabra, la studiosa che ha dedicato una tesi di *mestrado* alla *Década X*¹⁶, ritiene che oggi di questi esemplari parziali non vi sia più traccia. Il frammento conservato nella Biblioteca Angelica costituisce dunque un *unicum*. Il testo in proposito è composto però da 96 pagine (e non 120 o 30 come dichiarato dalle testimonianze precedenti) ed è sicuramente anteriore di almeno 40 anni all'edizione dell'Officina Regia.

Nel frammento che oggi si conserva presso la Biblioteca Angelica non compaiono note editoriali di nessun genere. Tuttavia esso è accompagnato da un foglio di diversa carta rilegato in tempi successivi insieme al testo stesso su cui vi è scritto quanto segue (v. foto):

copia di un Articolo di lettera scritta all'Eminenza Signor Cardinale Passionei dall'Illustrissimo Alessandro Ratta, uditore della Nunziatura di Lisbona, in data delli 30 Agosto 1751 sopra la presente Decada Decima di Diogo de Couto:

Quanto a la Decada Decima, la supplico di vivere riposata, e di lasciar cantare quanto vuole l'Abate Langlet. Casualmente hò saputo, che pochi anni sono ne fù principciata la stampa, e che fù lasciata dopo pochi fogli, la quale appunto è la presente, che io all'Em.za Vs.^a trasmetto.

¹⁶ Ana Dulce Ribeiro Carocha de Seabra, *No princípio era o texto: contributo para a edição crítica do texto de Diogo do Couto da década décima*, Lisboa, 1993 (tesi di *mestrado*).

Tale lettera (in cui si menziona un certo Abate Langlet) è dunque indirizzata dall'“uditore” di Lisbona, Alessandro Ratta, al nobile cardinale marchigiano Domenico Silvio Passionei (1682-1761)¹⁷, intellettuale molto stimato in tutta Europa e uomo dotato di grande curiosità. Nato a Fossombrone nel 1682, dopo i voti Domenico Passionei era vissuto per un periodo a Parigi (1706) in stretto rapporto con l'*intelligentia* dell'epoca che lo aveva avvicinato al giansenismo e alla scientificità del mondo illuminista, rendendolo partecipe delle tensioni e delle conquiste del suo tempo. Nel 1712 si era trasferito in Olanda; dal 1717 al 1749 era stato inquisitore a Malta; nel 1721 veniva nominato arcivescovo di Efeso; e, come nunzio, si era diretto dapprima in Svizzera (1723-'29), poi a Vienna (1730). Richiamato a Roma, nel 1738 fu creato cardinale e nel 1741 venne nominato vice-bibliotecario della Biblioteca Vaticana, sotto il cardinale Angelo Maria Quirini al quale succedette nel 1755. Nel 1751 (data della lettera presente in apertura dell'edizione-frammento della *Década X* di Diogo do Couto) lo incontriamo quindi con il ruolo di vice-bibliotecario dell'imponente Biblioteca Apostolica. Sospinto da una spiccata passione per il collezionismo di libri rari, incunaboli, manoscritti e opere d'arte e da una personale dedizione al recupero e alla conservazione libraria, dobbiamo a questo cardinale l'acquisizione di numerose biblioteche private le quali, alla sua morte avvenuta a Roma nel 1761, confluirono, nonostante la reiterata richiesta da parte del re del Portogallo, nel nucleo principale dell'agostiniana Biblioteca Angelica: si tratta del “fondo antico” che conta ben 32.000 volumi¹⁸. E sebbene l'edizione della *Década* in proposito non facesse parte di questo nucleo originale è tuttavia a esso ascrivibile dal momento che il testo oggi in possesso dell'Angelica, secondo la nota che vi è apposta, era senz'altro appartenuto a Domenico Passionei.

¹⁷ Su questa figura si veda il dettagliato studio di Alfredo Serrai, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.

¹⁸ Alla sua città natale Domenico Passionei avrebbe lasciato un inestimabile valore di quasi 600 quadri e numerose statue e monete, ma il suo patrimonio è andato in gran parte perduto anche se la pinacoteca civica forsemprenese ancora conserva sue grandi collezioni d'arte.

Dobbiamo tra l'altro a questo bibliofilo anche l'acquisto (confluito nella medesima Biblioteca Angelica proprio come Fondo Passionei)¹⁹ di un esemplare della traduzione in italiano del 1562 dell'*Asia* di João de Barros²⁰, appartenuta precedentemente (secondo una nota di possesso apposta sul frontespizio) a Jan Huygen van Linschoten (1563-1611), mercante ed esploratore olandese, figlio di un notaio, partito nel 1576 per la Spagna dove svolse per almeno 6 anni l'attività commerciale tra Siviglia e Lisbona. Linschoten aveva frequentato assiduamente le terre dell'Africa e dell'Asia portoghese, seguendo l'arcivescovo di Goa, il domenicano Vicente da Fonseca, dal 1583 al 1587. Aveva quindi risieduto per due anni nella città di Angra nelle Azzorre, dopo aver viaggiato per l'isola di Madeira, la Guinea, il Madagascar e il Mozambico. A stretto contatto con i navigatori portoghesi, Linschoten si era avvalso di mappe e di copiose informazioni sulle navigazioni e le pratiche mercantili dell'Asia, facilitando la successiva entrata delle forze olandesi nelle Indie Orientali. Dopo il suo ritorno in Olanda nel 1592, aveva infatti dato alle stampe numerose sue relazioni di viaggio con carte geografiche e indicazioni precise sull'arte del navigare dei Portoghesi. Non è strano quindi che Linschoten avesse acquistato negli anni di permanenza in terre lusitane la traduzione italiana del 1562 dell'*Ásia* di João de Barros: anche questa traduzione avrebbe potuto aiutarlo a comprendere meglio in tutti i suoi passaggi le preziose informazioni della realtà portoghese in Oriente. Probabilmente cento anni dopo la morte di Linschoten, il cardinale Domenico Passionei, forse proprio nel 1712 in Olanda, si trovò di fronte alla possibilità di acquistare questa preziosa opera appartenuta al mercante olandese. Un giro piuttosto bizzarro per un testo pubblicato a Venezia che ritornava in Italia a testimonianza della imponente circolazione libraria di quei tempi. Purtroppo, oltre alla firma di Linschoten nel frontespizio, non vi sono all'interno del testo al-

¹⁹ Nella Biblioteca Angelica esiste uno schedario cartaceo del Fondo Passionei dove è possibile verificare, tra l'altro, gli interessi del Cardinale Domenico Passionei sia per la storiografia sia per la letteratura odeporica.

²⁰ Collocazione: FF. 7. 52.

tri riferimenti, annotazioni o appunti a margine che possano far luce sugli interessi del Cardinal Passionei relativamente a questo testo. Non è difficile tuttavia supporre che alcuni anni dopo, ormai a Roma e con la responsabilità della Biblioteca Vaticana, questo prelato avrebbe potuto continuare a nutrire curiosità per le cronache portoghesi dell'Asia, tanto da cominciare a chiedere con una certa insistenza ad Alessandro Ratta, in servizio presso la nunziatura di Lisbona (allora rappresentata dal cardinale Luca Melchiorre Tempi²¹), di procurargli la *Década X* di Diogo do Couto, a proposito della quale probabilmente circolava la voce di una sua pubblicazione.

Nell'appunto presente ad apertura di volume, a firma di Alessandro Ratta, si parla di un certo Abate Langlet e si dice di "lasciarlo cantare quanto vuole". Parole che potrebbero apparire misteriose ma che hanno una loro spiegazione. Si riferiscono infatti all'Abbé Langlet du Fresnoy, nato nel 1674 e morto nel 1755, erudito francese, fortemente avverso alla censura di Luigi XV e più volte rinchiuso nella Bastiglia. Nel suo *Methode pour etudier l'Histoire avec un Catalogue des principaux Historiens, et des remarques sur la onté de leurs ouvrages et sur le choix des meilleurs editions* (1714) - la cui nuova edizione era uscita a Parigi, per i tipi di Gandouin Pierre, nel 1729 (t. IV, p. 396) - l'Abate Langlet aveva indicato in una nota informativa che la *Decada Decima* era stata pubblicata a Lisbona nel 1673: "Decada decima, in fol. em Lisboa, 1673".

Ma il segretario di nunziatura Alessandro Ratta, trovandosi a Lisbona e possedendo quindi informazioni di prima mano, era sicuro del fatto suo e poteva permettersi di rassicurare il cardinale Passionei del fatto che l'opera non fosse ancora stata pubblicata integralmente e che le uniche pagine in circo-

²¹ Pro-vicario apostolico a Bruxelles dal 1737 al 1743, creato vescovo da Benedetto XIV nel 1753; Arcivescovo di Nicodemia; cardinale-titolare della chiesa dei Santi Quirico e Giulitta nel 1755 e di Santa Susanna nel 1756; e cardinale-presbitero della chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, partecipò al conclave del 1758 che portò all'elezione di papa Clemente XIII; morì a Roma all'età di 73 anni nel 1762 ed è sepolto a S. Croce in Gerusalemme.

lazione fossero quelle, rarissime, che egli ora gli stava inviando e delle quali aveva avuto casuale informazione: “la supplico di vivere riposata, e di lasciar cantare quanto vuole l’Abate Langlet” (dove nel verbo “cantare” è palese una chiara vena ironica dello scrivente che pare quasi accusare l’abate Langlet du Fresnoy di saccenteria).

Il segretario apostolico si riferisce però alle pagine del frammento come se fossero state pubblicate poco tempo prima (“pochi anni sono”) mentre se l’edizione fosse realmente del 1736 ci troveremmo di fronte a uno scarto di 15 anni. Un altro elemento su cui porre l’attenzione è il numero delle pagine: Barbosa Machado e Inocêncio si riferiscono a un’edizione passata tra le loro mani di 120 pagine o 30 fogli stampati (?), mentre il testo che Alessandro Ratta invia a Domenico Passionei è di soli 96 fogli²². Forse l’“uditore” non aveva avuto una corretta informazione (non si trattava di pochi anni prima ma di un lasso di tempo maggiore: del resto egli non poteva saperlo dai fogli del frammento perché non datato); e inoltre a lui potevano non essere arrivate tutte le pagine che erano state pubblicate.

Comunque un dato è certo: prima dell’edizione del 1788, verso la metà del XVIII secolo e non oltre il 30 agosto del 1751 (se non vogliamo anticiparlo sino al 1736) circolava una *Década X* parzialmente pubblicata di almeno un centinaio di pagine, di cui un esemplare è conservato (come *unicum*, per quanto sino ad oggi si sappia) nella Biblioteca Angelica di Roma.

Diversi bibliofili si riferiscono all’anno 1736 come alla data di edizione di questo frammento. Barbosa Machado cita come editrice l’Officina da Musica, mentre nessuna *Década* di Diogo do Couto sembra essere stata pubblicata da questa tipografia. Del 1736 risultano invece pubblicate alcune *Décadas* ad opera dell’Officina Domingos Gonçalves.

Una tesi di *mestrado* condotta da Ana Cristina Gonçalves Torres nel 2001, *A Officina da Música: uma oficina tipográfica*

²² Incipit: “Decada Decima da Asia por Diogo do Couto Guarda mor da Torre do Tombo da Estado da India. Livro I. Capitulo I”. Explicit: “que cada vez queiraõ atravessavaõ a Cidade com bandeiras desenroladas, e tocando”.

*portuguesa do século XVIII*²³, può aiutare a comprendere cosa realmente fosse accaduto in quegli anni. L'Officina da Música era stata fondata il 12 ottobre del 1715 dal tipografo catalano, “personalidade multifacetada e empreendedora”²⁴, Jayme de la Té y Sagáu (Barcellona 1680-1736). Nel 1736, quando questi era già ormai deceduto, la tipografia viene ceduta a Teotónio Antunes Lima dell'Ordine di Malta. Ma il suo primogenito Jaime Domingues de la Té e Sagáu firma in quello stesso anno le dediche incluse nei due tomi delle *Décadas* di Diogo do Couto, pubblicate nel 1736 nell'Officina de Domingos Gonçalves. Uno spoglio sistematico condotto da Ana Cristina Gonçalves Torres sulla “Gazeta de Lisboa” ha fatto sì che si rinvenisse con data 13 dicembre 1725 (p. 400, n° 50), una preziosa annotazione, probabile risposta alle perplessità sinora nutrite rispetto a questa edizione. Un brevissimo annuncio avverte infatti che D. Jayme de la Té e Sagáu aveva già pubblicato le altre *Décadas* di Diogo do Couto (dalla IV alla IX) e che stava procedendo alla pubblicazione della X:

D. Jayme de la Té e Sagau está imprimindo as Decadas de Diogo de Couto, / de que já se achaõ impressas a quarta, quinta, sexta, setima, oitava, nona, e es/tá actualmente imprimindo a decima. A toda a pessoa, que lhe der a undecima, que / comprehende os governos de Mathias de Albuquerque, e de Manoel de Sousa / Coutinho, dará dous jogos, ou em papel, ou encadernados; esperará tres mezes, e / no caso, que algum curioso a queira mandar, a póde remetter ao dito D. Jayme, / morador em Lisboa na rua dos Gallegos.

Il 1736 è l'anno del decesso di questo noto tipografo: il resto della storia è facilmente congetturabile. La tipografia, a seguito della sua morte, viene ceduta dai figli a Teotónio Antunes Lima, ma l'opera più importante (le *Décadas* di Diogo do Couto) già ormai quasi completamente pubblicata, viene venduta separatamente (forse anche in cambio di lauti compensi) alla presti-

²³ Lisboa, 2 voll..

²⁴ Id., p. 34.

giosa officina di Domingos Gonçalves. Il figlio di Jayme de la Té e Sagáu si riserva di firmare le dediche che aprono i due volumi. Il manoscritto della *Década X*, invece, non terminata presso l'officina del deceduto Jayme, potrebbe non essere rimasta in possesso della famiglia Té e Sagáu che in caso contrario avrebbe verosimilmente proceduto al completamento dell'opera stessa. È forse plausibile pensare che il lavoro di edizione per questo tipo di opere così preziose venisse compiuto quasi "alla pecia": cioè che chi forniva i materiali non consegnasse all'editore l'intera opera, bensì esclusivamente alcuni quaderni che venivano poi ritirati e sostituiti di volta in volta. Per la *Década X* probabilmente il lavoro rimase in sospeso proprio a seguito del sopravvenuto decesso del tipografo Jayme. In assenza di una sua pubblicazione la *Década X* circolerà manoscritta in tutta Europa, fino a quando nel 1788 l'Officina Regia, in possesso di un esemplare completo, non pubblicherà l'intera opera. La Biblioteca Angelica di Roma ancora conserva, tra l'altro, uno di questi esemplari manoscritti, accompagnato anche da una breve traduzione italiana²⁵.

UN MANOSCRITTO SCONOSCIUTO

I manoscritti della *Década X* sino a oggi noti sono descritti da Ana Dulce Ribeiro Caroça de Seabra nella sua già citata tesi di *mestrado* del 1993. Già Inocêncio Francisco da Silva²⁶ nel 1859 aveva fornito notizia relativa a un manoscritto che, a parere dello studioso António Coimbra Martins²⁷, poteva forse, insieme alle 120 pagine pubblicate, essere servito di base all'edizione del 1788 della Regia Officina Typographica di Lisbona. Tale manoscritto

²⁵ Dobbiamo la preziosa informazione di questi due manoscritti alla professoressa Carmen M. Radulet, la quale in occasione di un precedente convegno tenutosi a Viterbo dal titolo "L'epoca delle grandi scoperte geografiche. Problemi e metodologie della ricerca storico-letteraria, della didattica e della divulgazione", mentre mi accingevo a preparare un intervento dal titolo *Manoscritti e stampe del Cinquecento di interesse portoghese riguardanti l'epoca delle scoperte presenti in fondi di biblioteche e archivi romani* me ne dava la notizia.

²⁶ I. F. da Silva, *Diccionario...*, op. cit., t. II, 1859, p. 154.

²⁷ A. Coimbra Martins, *Sobre as Décadas...*, op. cit.

era conservato nella Livraria do Convento da Graça de Lisboa dove venne ritrovato dal già citato agostiniano Joaquim Forjaz. Ana Dulce Seabra nel 1993, nella tesi succitata relativamente al codice menzionato da Inocêncio, fornisce la seguente informazione:

O Códice nº 442 dos Manuscritos da Livraria, que se conserva no Arquivo Nacional da Torre do Tombo (ANTT), pertenceu à livraria manuscrita do Covento de Nossa Senhora da Graça de Lisboa dos Cónegos Regrantes de Santo Agostinho, tendo sido transferida para o ANTT, juntamente com grande parte do fundo daquela livraria, aquando da extinção das ordens religiosas. Conserva, na Biblioteca daquele Arquivo, o mesmo número de ordem, o 443”.

La medesima Ana Dulce Seabra aggiunge poi che tale codice, parte autografo e parte idiografo, è incompleto e sembra databile tra il 1599 e l’inizio del 1600 (“data em que [Diogo do Couto] envia [para Lisboa] por insistente pedido do soberano”). Inoltre Seabra, da una collazione dei manoscritti individuati, ritiene che l’edizione del 1788 non si sia basata affatto su tale originale.

A noi resta da aggiungere, a conferma di quanto già precedentemente sostenuto, che il codice risulta mutilo proprio di quella parte la cui edizione è presente nella Biblioteca Angelica (ossia i primi due libri, tranne il capitolo XVI del Libro II, e i primi tre capitoli e mezzo del Libro III). Verrebbe cioè a confermarsi quel sistema precedentemente definito “alla pecia”, secondo cui il fornitore del manoscritto avrebbe consegnato all’editore esclusivamente una parte dell’opera per riappropriarsene in un secondo momento e sostituirla con un nuovo fascicolo da stampare. La morte di Jayme de la Té e Sagáu avrebbe quindi interrotto questo lavoro ciclico, spezzando due vie: quella della pubblicazione da una parte (rimasta mutila) e quella del manoscritto dall’altra (che non verrà, evidentemente, più riconsegnato al mittente, lasciando quindi un codice acefalo). Dalla nota apposta sulla “Gazeta de Lisboa” si intende come l’editore dell’Oficina da Música procedesse: il suo lavoro sembra quasi quello di procacciatore di manoscritti, e non

è da meravigliarsi se Jayme de la Té e Sagáu, Cavaliere dell'Ordine di Santiago, si rivolgesse anche a monasteri e conventi per trovare quella documentazione storica che continuava evidentemente a configurarsi come una appetibile fonte commerciale. È quindi plausibile quanto sostenuto dalla studiosa Ana Dulce Seabra cioè che l'edizione del 1788 non torni assolutamente a far combaciare le due metà, come sostenuto da António Coimbra Martins, ma provveda piuttosto a pubblicare una delle tante copie manoscritte, che circolavano in Portogallo e al di fuori di esso, redatte da questo medesimo originale quando ancora integro.

La tradizione manoscritta della *Década X*, diffusasi prima dell'edizione a stampa, conta, secondo quanto Ana Dulce Seabra riferisce dettagliatamente, di alcuni esemplari oggi conservati in Portogallo, Spagna e Francia.

In Portogallo esiste un esemplare nella Biblioteca Pública Municipal do Porto, manoscritto MA-65, di 335 ff., del XVII secolo, appartenuto al Conde de Azevedo, il cui fondo confluì nella biblioteca portuense nel 1877; uno nella Biblioteca da Academia das Ciências de Lisboa, *manuscrito azul* n° 67, di 488 ff., del XVII secolo; e tre nella Biblioteca Nacional de Lisboa: il cod. 460, di 520 ff., della fine del XVII secolo, appartenuto al Cavaliere dell'Ordine di Cristo Joseph Soares da Silva, morto nel 1736; il cod. 926, del XVIII secolo e che appartenne a D. Francisco de Melo Manuel da Câmara (1773-1851) ufficiale di cavalleria, governatore e capitano generale dello Stato del Maranhão e del Grão Pará dal 1806 al 1809; il codice siglato PBA (ossia Colecção Pombalina) 145, di 484 ff., della fine del sec. XVII-inizio sec. XVIII.

In Spagna Ana Dulce Seabra segnala la presenza del manoscritto 3038 della Biblioteca Nacional de Madrid, appartenente al Fondo de Juan Francisco Gómez de Sandoval, Duca de Uceda (1649-1718), nel 1687 viceré e inquisitore in Sicilia. Tale manoscritto fu elaborato tra il 1629 e il 1671, ed entrò nella biblioteca madrilenà nel 1712.

E in Francia è conservato il manoscritto Réserv OY-72 (10) della Bibliothèque National de Paris, inviato a Parigi da Louis Vêjus, Conte di Crécy, redatto intorno al 1643 ed entrato nella biblioteca tra il 1670 e il 1684.

Nella tradizione manoscritta citata da Ana Dulce Seabra non compare quindi nessun manoscritto della Biblioteca Angelica di Roma. Questo codice²⁸, secondo l'informazione fornita dall'archivista Enrico Narducci (1832-1893)²⁹, nel suo *Catalogus codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica olim coenobii sancti augustini de urbe*³⁰, è un "Chartaceus, in folio (m. 0,327x0,220), ff. 466, sec. XVII". Da un primo esame paleografico potremmo aggiungere che il manoscritto pare risalire alla fine del XVII secolo:³¹ esso è rilegato in cartonato, con fregi dorati e la scritta "Década X de Couto" è sul lombo in campo rosso.

Già Joaquim Veríssimo Serrão nel 1972 aveva affermato che la *Década* "X manteve-se em cópia até a edição da Régia Oficina, em 1777". Pur dovendo rettificare la data di pubblicazione dell'edizione in proposito (non 1777 bensì 1788: nel 1777 cominciarono ad essere pubblicate le altre *Décadas* sino al 1788 quando fu la volta della X), è possibile quindi, alla luce della tradizione manoscritta sino ad oggi a noi pervenuta, confermare quanto sostenuto dallo storiografo portoghese che la circolazione di quest'opera fosse affidata per tutto il secolo XVII e gli inizi del XVIII alla buona volontà di amanuensi: l'opera manoscritta presente nella Biblioteca Angelica è una prova del fatto che essa si

²⁸ Ms. 1248 (collocazione precedente: S. 8. 6).

²⁹ Enrico Narducci, dopo aver compiuto un apprendistato professionale come bibliotecario del principe Baldassarre Boncompagni, appassionato bibliofilo e cultore di scienze fisiche e matematiche, fu nominato nel 1871 commissario governativo per il trasferimento allo Stato dei libri confiscati alle disciolte congregazioni religiose e fu chiamato a dirigere, una dopo l'altra, le più prestigiose biblioteche romane: l'Alessandrina nel 1872, la Casanatense nel 1875 e infine l'Angelica con l'incarico di catalogarne i manoscritti.

³⁰ Enrico Narducci, *Catalogus codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica olim coenobi sancti augustini de urbe*, Roma, Ludovici Cecchini, 1893, p. 527, n° 1248.

³¹ Cfr. l'articolo di Alberto Rizzo, "Da Narducci a SBN. Il catalogo unico tra utopia e realtà", in www.bibliotecheoggi.it

diffondesse anche in quell'Italia da sempre “cassa di risonanza”³² della cultura portoghese.

Da un primo sondaggio, che ovviamente prelude alla necessità di un'edizione critica, si può notare come il manoscritto dell'Angelica, rispetto all'edizione a stampa dei 96 fogli menzionati, presenta un sistema grafico in alcuni tratti più arcaico e la scelta di un lessico più lontano dalle forme oggi maggiormente in uso: mi riferisco per esempio, dal punto di vista grafico, alla realizzazione delle sibilanti sonore indicate nel manoscritto con [z] e nell'edizione con [s] più vicina alla grafia contemporanea (*couzas* / *cousas*; *Luiz* / *Luis*; *Mizericordia* / *Misericordia*; *uzassem* / *usassem*); per rimanere nel campo delle sibilanti, il manoscritto usa a volte il graph [s-] in posizione iniziale per indicare la consonante sibilante sorda riportata invece dall'edizione a stampa con [c-] (è il caso per esempio di *sima* / *cima*). Nel manoscritto vi è poi l'uso più frequente di rappresentare graficamente alcune consonanti geminate (in particolare la [t]) dove la stampa invece preferisce scempiare (*ditto* / *dito*; *Attaide* / *Ataide*); si verifica esattamente il contrario nei casi della liquida [l] e della oclusiva bilabiale sorda [p] che vengono per lo più rappresentate dal manoscritto come scempie e dall'edizione a stampa come geminate: *cavalaria* / *cavallaria*; *Capella* / *Cappella*.

A livello lessicale si verificano alcuni lievi slittamenti che potrebbero denotare una modifica del linguaggio in termini diacronici (dal momento che dovrebbero intercorrere almeno 30 anni tra la redazione del manoscritto e l'edizione a stampa): per esempio la forma *governança* presente nel manoscritto viene sostituita nell'edizione da *governo*, così come il *Capitão Mor da Cidade* si semplificherà nel testo a stampa in *Capitão da Cidade*. Relativamente al primo di questi due termini (“*governança*” / “*governo*”) si può notare come il termine “*governo*” (derivato regressivo del verbo “*governar*”) nella sua forma “*governo*” sia stata riscontrata da José Pedro Machado in un testo del XIII secolo. Entrambe le forme “*governo*” e “*governança*” erano comun-

³² Per questa definizione cfr. all'interno di questo volume il contributo di Carmen M. Radulet.

que attive, sempre secondo il filologo portoghese, nel XV secolo. È però piuttosto insolito che i dizionari di Jerónimo Cardoso della metà del XVI secolo registrino per tre volte la forma “governança” e nessuna il sinonimo “governo”: segno forse che il termine “governança” (sull’antico francese *gouvernance*) possa essere stato produttivo nel XV e XVI secolo per lasciare poi nuovamente il posto alla più stabile forma “governo” (oggi, poi, il termine “governança” ha assunto una connotazione diversa, entrando nel lessico come linguaggio specifico dell’Unione Europea: ma questo è un altro tema che non staremo qui ad approfondire).

Morfosintatticamente si potrebbe rilevare, solo per fare qualche esempio, l’oscillazione delle preposizioni *a / em* (un caso per tutti *amostrar ao ar* del ms. / *mostrar no ar* dell’edizione) oppure la dislocazione del determinante neutro *o* (come nel caso esemplificativo *que o pode vir a ser* del ms. / *o que pode vir a ser* dell’edizione). Ovviamente un’auspicabile edizione critica della *Década X* dovrebbe tenere in adeguata considerazione sia i manoscritti sino a oggi noti, sia le edizioni a stampa del 1788 e del frammento rinvenuto nella Biblioteca Angelica.

UNA TRADUZIONE ITALIANA INEDITA

Ma all’interno della copia manoscritta presente nella Biblioteca Angelica (tenuto sciolto tra il piatto e il foglio di guardia) vi è anche un altro *unicum* codicologico: una traduzione anonima in lingua italiana. Essa è redatta su tre fascicoletti, di 6 *in-folio* ciascuno, ed è scritta utilizzando 65 facciate (dell’ultimo *in-folio* occupa solo 17 ff.), con grafia del sec. XVIII che occupa la metà destra dello specchio di ogni foglio. Il testo prende come base lo stesso manoscritto, non quindi l’edizione presente nella Biblioteca Angelica né quella pubblicata dalla Officina Regia (che potrebbe non essere stata in possesso del traduttore). Questi *in-folio* “Dell’Istoria dell’India” corrispondono ai sette capitoli iniziali del Libro 1° della *Década X* di Diogo do Couto. Tale traduzione non fu mai pubblicata. Ne presentiamo di seguito in modo esemplificativo i primi passi, rinviando in altra sede la trascrizione completa e un’analisi traduttologica più dettagliata³³:

³³ In grassetto sono indicate le varianti che si prenderanno in esame. Il passo

TRASCRIZIONE DEL MANOSCRITTO PORTOGHESE	TRASCRIZIONE DELLA TRADUZIONE IN ITALIANO
1] Anno 1581 Decada X^a Anno de 1580 Livro Primeiro de Fernão Telles. Capitulo primeiro de como per morte do Vice Rey D. Luis de Attaide soccedeo na governança da India Fernão Telles, e das couzas em que o proveo primeiro que entrasse o inverno.	Anno 1581 Decada <i>Decima</i> anno 1580 Libro del Governo di Ferdinando Telles Cap. 1 Come <i>per</i> morte del Vicerè D. Luigi de Attaide Successe nel Governo dell'India Ferdinando Telles, e delle Misure che prese per suo provvedimento prima dell'Invernata.
2] Falecido o Vice Rey D. Luis de Attaide como no fim da nona decada fica ditto foi aberto seu testamento em que se mandava enterrar na Igreja dos Reis Magos na cova em que estavaõ os ossos de seu Irmão D. João de Attaide.	Morto il Vicerè D. Luigi di Attaide come nel fine della nona Decada resta detto; fù aperto il suo testamento in cui ordinava esser seppellito nella Chiesa dei Rè Maggi, nella sepoltura dove fù seppellito il suo fratello D. Giovanni di Attaide.
3] Esta morte do Vice Rey parece que estava já por elle profetizada havia menos de hum anno, porque falecendo Antonio Botelho seu primo com Irmão mandandosse enterrar naquella cova fazendolho o saber, respondeo, que a tinha guardado para si, porque muitas vezes per hum certo juizo Divino, vem acontecer, o que hum homem facilmente dis sem cuidar, que o pode vir a ser;	Questa morte del Vicerè pare che da lui fosse profetizzata non era ancora un anno; perché essendo Morto Antonio Botteglio // suo fratel cugino, e ordinando esser seppellito in quella medesima Sepoltura quando lo seppe, il Vicerè disse Che l'avea riservata <i>per se medesimo</i>. Perché molte volte per un occulto Giudizio Divino accade quello che uno dice senza pensarci.

evidenziato in grigio rappresenta la diversa lettura offerta dal traduttore italiano rispetto al testo di partenza.

4] Foi o corpo do Vice Rey vestido no habito de S. Francisco e por cima o da cavalaria de Nosso Señor Jezu Christo, e acompanhado do cabido, Ordens, Irmandade da Mizericordia, e de todos os fidalgos, cavaleiros, e oficiais da fazenda, e Justica, foi levado a igreja dos Reis Magos e ma [sic = na] capella Mor foi depositado, e logo o Bispo de Malaca. D. João Ribeiro Gaio, <i>que serve de Presidente da Relação</i> por ordem do Vice Rey, em cuja mão estavam os successos da Governança da India,	Il Coro del Vicerè vestito dell'abito di S. Francesco sotto quello dell'Ordine Militare di Nostro Signore Gesù Christo con l'accompagnamento del capitolo, Ordine Regolare, confraternita della Misericordia, e di tutti di Signori, Cavalieri, e Officiali dell'Azienda, e Giustizia, fù portato nella Chiesa dei Rè Mggi, depositato nella Cappella Maggiore: Incontinente Il Vescovo di Malaca D. Giovanni Rebejro Gaio, il quale era Presidente del Tribunale della Relazione conforme agli Ordini datogli [sic] dal Viceré avendo appresso di se la relazione di quanto era successo nel Suo Governo.
5] posto em cima dos degraos do altar, com o secretario Manoel Botelho Cabral, tirou da manga hum maço das successões, <i>que o anno atras passado, tinham mandado os Governadores, e defensores do Reino com hũa instrução, em que mandavão, que se não uzassem das que tinha mandado // o Cardeal Rey, por respeito, que para isso tiverão</i>, e aberto o maco [sic = maço] acharão nelle cinco Provizoes com titulos de primeira, segunda, treceira, quarta e quinta e tomando a primeira a entregou ao secretario, <i>que á amostrasse ao ar ao Povo, para que vissem que estava cerrada, e sellada com o sello das armas Reaes, que pello Capitão Mor da Cidade foi examinada, e pello Ouvidor geral</i>, e a acharão inteira, limpa, e sem vicio, nem suspeita de ser aberta, nem falsificada, e visto bem tudo a tornarão ao secretario, <i>que em alta vós leo o sobre escrito de fora, que assy dizia.</i>	Salito nei gradini dell'Altare con il Segretario Emanuele Bottellio Cabrale, il Vescovo levò dalla manica un Pacchetto di lettere nelle quali erano nominati <i>successivamente</i> quei ministri che erano deputati in mancanza degli antecessori, queste Lettere erano dei Governatori e Difensori del Regno, i quali avevano mandato anche un istruzione. In questa ordinavano per degni motivi non servissero più quelli che antecedentemente aveva mandato il Cardinale Rè. Dissiggillato il Pacchetto si trovarono cinque Lettere segnate prima, Seconda, Terza, Quarta, Quinta; E presa la prima la consegnò al Segretario e questo avendola fatta vedere al Popolo acciò restasse assicurato essere chiusa, e sigillata col sigillo Reggio fù anche esaminata <i>per</i> il Governatore della Città, e del Ministro della Giustizia, e trovandola <i>questi</i> intiera, // pulita, e senza verun sospetto essere stata aperta ne falsificata data in mano al Segretario questo con voce alta intelligibile lesse la soprascritta che così diceva

Il testo di Diogo do Couto a un lettore italiano del XVIII secolo forse già non si presentava più di facile comprensione, ecco perché alcuni passi, evidentemente considerati ostici, per essere resi intelligibili devono essere segmentati e riformulati dal traduttore secondo una propria rilettura della realtà per ridare significato complessivo al testo. Così il passo (5) portoghese

tirou da manga hum maço das sucessões, *que* o anno atras passado, tinham mandado os Governadores, e defensores do Reino com hũa instrução, em *que* mandavão, *que* se não uzassem das *que* tinha mandado // o Cardeal Rey, por respeitos, *que* para isso tiverão, sucessão

viene resa nel seguente modo:

levò dalla manica un Pacchetto di lettere nelle quali

- 1 erano nominati *successivamente* quei ministri che erano deputati in mancanza degli antecessori,
- 2 queste Lettere erano dei *Governatori* e Difensori del Regno, i quali avevano mandato anche un istruzione.
- 3 In questa ordinavano per degni motivi non servissero più quelli che antecedentemente aveva mandato il *Cardinale Rè*.

Il traduttore, optando per una struttura paratattica, ricostruisce quindi il periodo di Couto segmentandololo in tre parti distinte: la prima in cui pone l'accento sui successori, la seconda in cui accenna a una istruzione, la terza nella quale mette in evidenza che non deve essere seguita la volontà del Cardinal Re. Per rendere autonomo il primo segmento ("erano nominati successivamente quei ministri che erano deputati in mancanza degli antecessori") il traduttore

- scioglie l'elemento "o anno atras passado" con l'avverbio "successivamente", posticipando anziché anticipando la nomina;
- fa ricorso alla parafrasi "in mancanza degli antecessori" per disambiguare la parola "sucessões" (che oggi come

- allora può voler dire sia una successione in caso di decesso altrui, sia l'assunzione di diritti o obblighi che prima competevano ad altre persone): il traduttore opta quindi per il concetto di "trasferimento di funzioni";
- inoltre per dare senso compiuto alla frase è costretto a cercare altri elementi verbali: aggiunge così "ministri" e il sintagma nominale "erano deputati", entrambi completamente assenti nel contesto di Diogo do Couto, ma funzionali al discorso.

Il secondo elemento dell'autore pare poter essere estrapolato senza creare al traduttore particolari difficoltà di resa: la frase viene ristrutturata sintatticamente collocando come soggetto "le Lettere" e i loro possessori per poi affermare che costoro avevano anche un'istruzione. La funzione aggiuntiva della congiunzione "anche" ("i quali avevano mandato anche un'istruzione") ricapitalizza l'intera frase, spostando l'attenzione sull'ultimo pezzo del discorso che andrà a costituire il soggetto del terzo segmento.

Rispetto al terzo segmento si possono mettere in evidenza due fattori: la traduzione "por respeito" con un calibrato e ponderato "per degni motivi"; e l'introduzione (non richiesta) dell'avverbio "antecedentemente" che pare conferire circolarità al testo introdotto da un "successivamente". Una scansione temporale che il traduttore vuole rimarcare.

In questo passo si nota quindi da parte del traduttore un complesso lavoro di attenta comprensione testuale e di elaborata riformulazione sintattica.

Più semplici gli altri passaggi. La traduzione dei nomi risponde a un criterio settecentesco di avvicinare quanto più possibile il testo al lettore, eliminando quegli aspetti estranei che porterebbero verso il mondo altro: *Fernão* viene così tradotto con *Fernando*, *Luis* con *Luigi* (entrambi passo 1), *João* con *Giovanni* (2 e 4) e *Manoel* con *Emanuele* (5). Relativamente ai cognomi si assiste a un fenomeno particolare in rapporto all'adattamento grafico di *Botelho* che viene risolto ora seguendo il sistema italiano, come *Botteglia* (3: geminando la [t] e accomodando la palatale liquida con il digrafo [gl] al posto di [lh]), ora seguendo

un sistema ibrido italo-spagnolo: *Bottellio* (5: geminando ancora una volta la [t], ma poi ricorrendo per la palatale liquida a uno strano connubio del digrafo spagnolo [ll] seguito però da una [i] di appoggio non necessaria al sistema grafico ispanico). Relativamente all'adattamento dei cognomi si noti il percorso contrario seguito dal traduttore nel caso di *Attaide* che nel testo portoghese è presente con la geminazione della consonante occlusiva dentale [t], resa invece come scempia nella traduzione italiana. Particolare anche l'adattamento della forma *Cabral* in *Cabrale* (5) dove il traduttore sceglie di porre una -e epentetica, e *Ribeiro* in *Rebejro* con una vocale pretonica grafata [e] per aprirne maggiormente la sillaba e una [j] lunga a voler enfatizzare uno iato.

Il tentativo di annullamento dei *realia* è dato anche dall'affannosa ricerca, non sempre fortunata, di incontrare equivalenti socio-politici di mondi culturalmente molto distanti: così il traduttore ricorre a volte a traduzioni letterali anche se la realtà socio-politica non corrisponde alla struttura settecentesca italiana, altre a trasposizioni anche approssimative. Per il primo caso abbiamo per esempio:

“*officiais da fazenda*” tradotto come “*Ufficiali dell'Azienda*” (4), una trasposizione letterale che il traduttore non ha voluto avvicinare alla realtà del lettore (un lettore del Settecento avrebbe forse trovato a lui congeniale un “*Ufficiale della Conservatoria del Regno*”, e invece il mantenimento dell'espressione locale tradotta solo nel termine *Fazenda* / *Azienda* mantiene intatto il termine economico a cui si riferisce senza eliminare l'effetto estraniante). Per il secondo caso il termine italiano “*Lettere*” viene invece utilizzato al contempo per tradurre il portoghese “*sucesões*” e “*provizões*”: la difficile traducibilità di termini burocratici e giuridici, i quali avrebbero potuto dar luogo a neologismi, viene sopperita con un medesimo lemma che figura quindi come elemento neutro all'interno del discorso. Così, anziché usare parafrasi quali “*documentazione di successione*” e “*lettere di incarico*”, il traduttore ricorre a una formula fissa che gli permetta di abbracciare un più ampio valore semantico.

In altri casi, sempre per rimanere nell'ambito burocratico, il traduttore si mostra invece più attento e più preciso nella

ricerca del corrispettivo ruolo italiano, come per esempio nel parafrasare la forma “Ouvidor Geral” in “Ministro della Giustizia” (5) e “prezidente da Relação” in “Presidente del Tribunale della Relazione” (4).

All'interno dei piccoli brani qui presentati esistono alcune scelte traduttologiche che meritano senz'altro adeguata considerazione:

- l'uso del gerundio con una proposizione temporale e il ripristino del soggetto che altrimenti nella forma italiana non si sarebbe compreso adeguatamente (3: “fazendolho saber” in “quando lo seppe, il Viceré”);
- la ricerca lessicale nel proporre per il generico “couzas” il più specifico termine “Misure” (1);
- la realizzazione della frase “prima que entrasse o Inverno” nella sintetica immagine “prima dell'Invernata”, certamente efficace;
- la resa della colorita espressione di Couto “vem acontecer, o *que* hum homem facilmente dis sem cuidar, *que* o pode vir a ser” con la frase più sintetica “accade quello che uno dice senza pensarci” (3), che riformula coerentemente il pensiero dell'autore;
- l'arricchimento del semplice “em vós alta” in un robusto “con voce alta intelligibile” (5);
- e la capacità di idovinare nel sommario “certo juizo Divino” di Diogo do Couto un più articolato “occulto Giudizio Divino” (3).

Maggior attenzione andrà invece riservata a uno slittamento che forse il traduttore senza volere ha commesso: un inconsapevole cambio di tempo verbale. Diogo do Couto scrive infatti “o Bispo de Malaca. D. João Ribeiro Gaio, *que serve* de Prezidente da Relação por ordem do Vice Rey, em cuja mão estavão os successos da Governança da India”, e il traduttore ripropone il testo al lettore italiano “aggiustando” la *consecutio temporum* (uniformando cioè con due imperfetti), ma facendo perdere la specificità temporale del testo originale. L'uso del tempo presente applicato

da Diogo do Couto in rapporto al vescovo di Malacca, D. João Ribeiro, è indicatore semantico della realtà storica in cui lo scrivente redige l'opera. D. João Ribeiro, all'epoca della redazione della *Década X*, è infatti verosimilmente ancora vivo: nominato vescovo nel 1578, morirà nel 1601³⁴. Lo spazio temporale è dunque marcato dall'autore in modo netto attraverso un corretto e scelto uso verbale che il traduttore invece non rispetta: uno scarto che determina una forte entropia contenutistica. Allo scarto temporale può essere accostato, nella medesima frase, anche uno scarto spaziale: nella traduzione non viene definito il luogo del "governo", cosicché la "Governança da Índia" diventa semplicemente "il Suo Governo", generalizzando attraverso un aggettivo possessivo la specificità del luogo.

E un ultimo accenno spetta allo stile dell'autore e alla realizzazione del traduttore. Un esempio per tutti: nel passo 2. Diogo do Couto scrive: "se mandava enterrar na Igreja dos Reis Magos na cova em que estavão os ossos de seu Irmão". Il traduttore realizza così la sua versione: "ordinava esser seppellito nella Chiesa dei Rè Maggi, nella sepoltura dove fù seppellito il suo fratello". L'anonimo traduttore utilizza in poche righe una ripetizione e una figura etimologica "seppellito" / "sepoltura" / "seppellito", mentre l'autore aveva accuratamente evitato ogni tipo di cacofonica reiterazione. Eppure la lingua italiana per "seppellire" e "sepoltura" possiede un'ampia serie di sinonimi. La scarsa ricerca sinonimica ha fatto sì che il testo italiano risultasse lessicalmente povero e inutilmente ripetitivo, offrendo all'inizio dell'opera l'immagine di una non curata scrittura che il lettore, ignaro, avrebbe erroneamente potuto attribuire al prototesto.

Ancora un momento di attenzione merita la frase con la quale abbiamo aperto questo breve esame traduttologico: l'uso del verbo mandar in tutto il passo (5). In portoghese infatti il verbo mandar significa sia "dar ordens, dirigir, governar" (quindi "comandare") sia "enviar, remeter, expedir" (quindi "mandare, spedire, inviare"). Diogo do Couto all'interno del testo pare gio-

³⁴ Cfr. Amélia Polónia, *Evangelização e comércio. A figura do eclesiástico mercador*, in <http://ler.letras.up.pt/uploads/ficheiros/2876.pdf>

care stilisticamente con il medesimo elemento verbale dandogli ora l'uno ora l'altro valore semantico. Il traduttore introducendo il verbo "ordinare" fa perdere ovviamente al lettore il gusto del poliptoto utilizzato dall'autore anche con sfumature forse ironiche.

Questo brevissimo esame traduttologico – posizione privilegiata per un'attenta lettura del testo e per un'analisi delle costruzioni retoriche – ci permette forse di delineare una tipologia del traduttore alle prese con l'opera di Diogo do Couto: egli è senz'altro un uomo colto, capace di trovare calibrate espressioni della lingua italiana, conoscitore della realtà politica portoghese; dotato di forte senso pragmatico che abbandona anche la rigorosità filologica del testo, preferendo strutture paratattiche a complicate ipotassi, che non si ferma a controllare e a limare perfettamente la ripetizione o il rispetto dello stile dell'autore. Potremmo supporre che la traduzione sia una prima stesura ma essa è già in forma definitiva, copiata in bella calligrafia senza neppure un errore ricorretto o ritrascritto in sovrascrittura. Il traduttore lascia però mezza pagina a sinistra vuota come per dare lo spazio ad appunti, commenti, note a margine: si tratta quindi di una copia destinata ancora a essere elaborata o corretta o rivista dallo stesso traduttore o da altri per lui. Due passaggi del pezzo testuale qui esaminato potrebbero far forse escludere che il traduttore sia da ascrivere all'ambito ecclesiale: l'"occulto giudizio Divino" (che un ecclesiale avrebbe piuttosto definito "misterioso") e la non corretta collocazione spazio-temporale della nota personalità episcopale di D. João Ribeiro. Uomini colti (non necessariamente ecclesiastici) che ben conoscessero la realtà del Portogallo non mancavano nella Roma settecentesca: e l'uomo che si adopera a tradurre queste pagine è profondamente orientato a far comprendere il testo al lettore, destinatario reale e immaginario. Per far ciò si presta a scomporre, segmentare, riprendere concetti e soggetti. E non è escluso che anche questa traduzione, come quella di João de Barros eseguita molto tempo prima e con scopi completamente diversi, fosse destinata alla pubblicazione. Del resto non mancavano editori interessati alla pubblicazione delle opere portoghesi e disposti a viaggiare in ter-

re lusitane per guadagni e profitti proprio nell'ambito dell'editoria. Uno dei librai nella feconda Roma illuminista che su questo interessamento fece leva fu l'editore Niccolò Pagliarini che nel 1766 si trasferì a Lisbona.

Di fatto Pagliarini – suggerisce Niccolò Guasti in un articolo dal titolo Niccolò Pagliarini, stampatore e traduttore al servizio del marchese di Pombal³⁵ – era un personaggio a cui l'arte tipografica aveva permesso di coltivare interessi poliedrici: il suo profilo coincide con quello che, solo il decennio successivo, avrebbe definito il vasto mondo degli intellettuali (o semi-letterati) di professione, e cioè quell'ambiente che si collocava al confine tra la Repubblica delle Lettere, il giornalismo e l'editoria. Pombal fu molto abile ad individuare in questo settore della società d'Antico Regime le penne, i talenti e le competenze che potevano rivelarsi utili per la realizzazione della sua politica.

Niccolò Pagliarini, con i suoi stretti rapporti nei settori della Chiesa romana (e in particolar modo con gli agostiniani che stavano combattendo la cultura gesuitica), in questo quadro politico della seconda metà del Settecento rappresentava il ponte tra la Roma curiale e la Lisbona pombalina, divenendo così una sorta di agente di collegamento italo-portoghese. È ancora lo studioso pisano Guasti infatti a riferirci la folta corrispondenza intercorsa tra Niccolò Pagliarini a Lisbona e il teologo fiorentino trapiantato a Roma Giovanni Bottari (1689-1775). In tale carteggio viene messo in evidenza l'intenso rapporto tra lo stampatore Niccolò Pagliarini e l'illuminato marchese di Pombal: a Pagliarini Pombal affiderà la responsabilità della Biblioteca do Colégio dos Nobres e la direzione dell'Officina Regia di Lisbona³⁶. Dai

³⁵ Cfr. http://www.cromohs.unifi.it/11_2006/guasti_pagliarini.html

³⁶ Esiste un *Catalogo dos livros que Nicolao Pagliarini tem enviado para a Bibliotheca da Real Mesa Censoria feito pelo sub-Bibliothecario Thomás Joseph de Aquino* conservato nella Biblioteca Nacional de Lisboa BN – BN/AC/01/Cx 01. La sua pubblicazione è stata annunciata da Manuela D. Domingos nell'articolo *Frei Manuel do Cenáculo no panorama intelectual de*

tipi di questo stampatore uscirà a Lisbona l'opera di propaganda antigesuitica sia in lingua portoghese sia in lingua italiana da lui stesso tradotta; e nell'Officina Regia di Lisbona, nel 1788, verrà pubblicata proprio la *Década X* di Diogo do Couto da lui stesso curata. Potrebbe dunque non essere del tutto infondata, anche se andrà ovviamente suffragata con altri elementi, l'ipotesi che la traduzione delle prime pagine della *Década X* di Diogo do Couto potesse essere iniziata da quest'uomo, o da qualcuno a lui strettamente vicino, così legato al Portogallo e alla Roma curiale e agostiniana.

Niccolò Pagliarini in una lettera al Bottari a proposito dell'attività del tradurre afferma: "È cosa molto difficile tradurre bene il portoghese che ha certo modo d'esprimersi, che in italiano rimane freddo, e alle volte troppo asciutto".

In un'altra lettera, dopo una critica di Bottari a un testo tradotto da Pagliarini³⁷, questi risponde:

La vostra riflessione critica sarà vera, e giusta; ma non può aver luogo nel nostro caso [...]. E rispetto alle ripetizioni, queste sono naturali nel Sr. Conte, che nella sua conversazione è solito sempre di ripetere quelle cose importanti, che cadono nel discorso. Onde, considerate tutte queste circostanze, conviene passar sopra alle regole rigorose dell'Arte Rettorica, e contentarsi della sostanza delle cose, e ammirare la singolarità dell'opera come fatta in 8 mesi, da un Primo Ministro restauratore di una monarchia rovinata, da un portoghese, ed in Portogallo; e riflettere, che ogni nazione ha le sue maniere particolari di esprimersi, alle quali conviene accomodarsi.

Sembra di ritrovare proprio le medesime caratteristiche dei passi analizzati all'interno delle 65 pagine di traduzione in italiano presenti nella Biblioteca Angelica: difficoltà nel tradur-

Setecentos: o Erudito e o Mecenaz, consultabile in internet al sito http://www.realgabinete.com.br/coloquio/3_coloquio_outubro/paginas/23.htm#_ftn24

³⁷ Si tratta della *Dedução chronologica, e analytica*.

re alcuni brani, ripetizioni (a volte non d'autore), attenzione alla "sostanza", non totale rispetto dell'"Arte Rettorica". Metodo e obiettivi rispondono all'esigenza di offrire al pubblico la comprensione testuale che permetta anche, ovviamente, un più largo successo dell'opera: molti quindi gli indizi che fanno sospettare che questo inizio della traduzione italiana di Diogo do Couto fosse destinato proprio alla pubblicazione. A occuparsene sarebbe potuta essere la medesima tipografia dei fratelli Pagliarini che aveva Niccolò su piazza portoghese, il quale già si stava occupando a Lisbona nell'Officina Regia della pubblicazione delle *Décadas*, e il fratello Marco su Roma: i loro legami con l'ambiente agostiniano erano tali da giustificare la presenza sia del manoscritto sia della traduzione nella Biblioteca Angelica. Ma, pur volendo considerare tutti questi elementi come mera casualità, sicuramente non casuale è l'esistenza fisica e reale di documenti così preziosi relativi a Diogo do Couto, un rilevante storiografo portoghese, nella città di Roma in una biblioteca significativa come l'Angelica: un frammento di un'edizione oggi scomparsa, un codice a conferma della circolazione anche in Italia della sua opera ancora manoscritta, una traduzione incompleta in italiano che pur testimonia l'interesse, la curiosità e l'amore alla conservazione di un patrimonio culturale capaci di consolidare nei secoli stretti legami tra Italia e Portogallo.

APPENDICE

DÉCADA	Anno di pubblicazione in vita	Danno subito	Anno di pubblicazione postuma
IV	1. Editio princeps: <i>Decada qvarta da Asia, dos feitos que os portvgveses fizeram na conqvista e descobrimento das terras, & mares do Oriente: em quanto governarão a India Lopo Vaz de Sam Payo, & parte do tempo de Nuno da Cunha.</i> Composta por mandado do muito catholico e inuenciuel Monarcha de Espanha Dom Felipe Rey de Portugal o primeiro deste nome, Lisboa, Pedro Craesbeeck 1602 (esemplari: Biblioteca Apostolica Vaticana Fondo Barberini S.IV.37; Biblioteca Angelica di Roma II.13.13); 4. a. Madrid, Impressão Real, Oficina Lavanha, 1615;		8. a. <i>Decadas da Asia, que tratam dos mares, que descobriram, armadas, que desbaratarão, exercitos, que venceraõ, e das açcoens heroicas, e façanhas bellicas, que obraraõ os portuguezes nas conquistas do Oriente</i>, Lisboa, Oficina Domingos Gonçalves 1736, 3 voll. (vol. 1); 10. a. <i>Da Asia de Diogo de Couto dos Feitos, que Portuguezes fizeram na conquista, e descobrimento das terras, e mares do Oriente</i>, Lisboa, Regia Officina Typographica, 1778 (due parti)
V	2. Editio princeps: <i>Decada quinta da Asia. Dos feitos qve os portvgveses fizeram no descobrimento dos mares, & conquista das terras do Oriente: em quanto gouernaraõ a India Nuno da Cunha, dom Garcia de Noronha, dom Esteuaõ da Gama, & Martim Afonso de Sousa.</i> Composta por mandado dos muitos catholicos e inuenciueis monarchas d' Espanha, & reys de Portugal, dom Felipe de gloriosa memoria, e o primeiro deste nome: e de seu filho dom Felipe nosso senhor, o segundo do mesmo nome, Lisboa, Pedro Craesbeeck, 1612 (esemplare: Biblioteca Apostolica Vaticana Fondo Barberini S.IV.38); 4. b. <i>Decada quinta da Asia de Diogo do Couto : dos feitos que os portugueses fizerão</i>, Madrid, Impressão Real, Oficina Lavanha, 1615 (esemplare: Biblioteca Nacional de Lisboa H. G. 3684 V)		8. a. <i>Decadas da Asia, que tratam dos mares, que descobriram, armadas, que desbaratarão, exercitos, que venceraõ, e das açcoens heroicas, e façanhas bellicas, que obraraõ os portuguezes nas conquistas do Oriente</i>, Lisboa, Oficina Domingos Gonçalves 1736, 3 voll. (vol. 1); 10. b. <i>Da Asia de Diogo de Couto dos Feitos, que Portuguezes fizeram na conquista, e descobrimento das terras, e mares do Oriente</i>, Lisboa, Regia Officina Typographica, 1779-1780 (due parti)

VI	3. <i>Decada sexta da Asia: dos feitos que os portugueses fizeraõ no descobrimento dos mares, & conquistas das terras do Oriente: em quanto governaraõ a India Dom Joaõ de Castro, Gracia [sic] de Sá, Jorge Cabral, Dom Affonço de Noronha,</i> [Lisboa, Pedro Craesbeeck, 1614] (esemplare: Biblioteca Apostolica Vaticana Fondo Barberini S.IV.39);	Bruciò in tipografia se ne salvarono solo pochi esemplari	8. b. <i>Decadas da Asia, que tratam dos mares, que descobriram, armadas, que desbarataraõ, exercitos, que venceraõ, e das acçoens heroicas, e façanhas bellicas, que obraraõ os portugueses nas conquistas do Oriente,</i> Lisboa, Oficina Domingos Gonçalves 1736, 3 voll. (vol. 2); 10. c. <i>Da Asia de Diogo de Couto dos Feitos, que Portuguezes fizeram na conquista, e descobrimento das terras, e mares do Oriente,</i> Lisboa, Regia Officina Typographica, 1781 (due parti)
VII	5. <i>Editio princeps: Decada setima da Asia: dos feitos que os portvgveses fizeraõ no descobrimento dos mares, & conquista das terras do Oriente: em quanto governaraõ a India dom Pedro Mascarenhas, Francisco Barreto, dom Constantino, o conde do Redondo dom Francisco Coutinho, & Ioaõ de Mendoça. Composta por mandado dos muitos catholicos e inuenciueis monarchas d' Espanha, & reys de Portugal, dom Felipe de gloriosa memoria, o primeiro deste nome; & de seu filho dom Felipe nosso senhor, o segundo do mesmo nom,</i> Lisboa, Pedro Craesbeeck, 1616 (esemplare: Biblioteca Apostolica Vaticana Fondo Barberini S.IV.40);		8. c. <i>Decadas da Asia, que tratam dos mares, que descobriram, armadas, que desbarataraõ, exercitos, que venceraõ, e das acçoens heroicas, e façanhas bellicas, que obraraõ os portugueses nas conquistas do Oriente,</i> Lisboa, Oficina Domingos Gonçalves 1736, 3 voll. (vol. 3); 10. d. <i>Da Asia de Diogo de Couto dos Feitos, que Portuguezes fizeram na conquista, e descobrimento das terras, e mares do Oriente,</i> Lisboa, Regia Officina Typographica, 1782-1783

VIII		trafugata	6. Editio princeps: <i>Decada oitava da Asia. Dos feitos qve os portvgvezes fizerão no descobrimento dos mares, & conquista das terras do Oriente; em quanto gouernarão a India dom. Antão de Noronha, & dom Luis de Ataide</i>, Lisboa, Ioam da Costa, & Diogo Soares, 1673 (esemplare: Biblioteca Apostolica Vaticana Fondo Barberini S. IV. 41); 8. c. <i>Decadas da Asia, que tratam dos mares, que descobriram, armadas, que desbarataraõ, exercitos, que venceraõ, e das aççoens heroicas, e façanhas bellicas, que obraraõ os portuguezes nas conquistas do Oriente.</i>, Lisboa, Oficina Domingos Gonçalves 1736, 3 voll. (vol. 3); 10. e. <i>Da Asia de Diogo de Couto dos Feitos, que os Portuguezes fizeram na conquista</i>, Lisboa, Regia Officina Typographica, 1786
IX		trafugata	8. c. Editio princeps: <i>Decadas da Asia, que tratam dos mares, que descobriram, armadas, que desbarataraõ, exercitos, que venceraõ, e das aççoens heroicas, e façanhas bellicas, que obraraõ os portuguezes nas conquistas do Oriente</i>, Lisboa, Oficina Domingos Gonçalves 1736, 3 voll. (vol. 3); 10. f. <i>Da Asia de Diogo de Couto dos Feitos, que os Portuguezes fizeram na conquista</i>, Lisboa, Regia Officina Typographica, 1786

X			9. Editio Princeps parziale [Lisboa, Domingos Gonçalves, 1736] 10. g. Editio Princeps integrale: <i>Da Asia de Diogo de Couto dos Feitos, que os Portuguezes fizeram na conquista</i>, Lisboa, Regia Officina Typographica, 1788 (due parti)
XI		perduta	10. h. Editio princeps: <i>Da Asia de Diogo de Couto dos Feitos, que os Portuguezes fizeram na conquista</i>, Lisboa, Regia Officina Typographica, 1788
XII			7. <i>Cinco livros da decada doze da historia da India. Tirados a luz pello Capitão Mel Frz de Villa Real</i>, [de 1596-1600], Vila Real, Manuel Fernandes, ed. lit., Pariz, 1645 (esemplare: Biblioteca Apostolica Vaticana: Fondo Barberini S.IV.42); 10. i. <i>Da Asia de Diogo de Couto dos Feitos, que os Portuguezes fizeram na conquista</i>, Lisboa, Regia Officina Typographica, 1788

Copia di un Avviso di Lettera scritta all'Emo
 Ill. Cardinali Principe de la Bib. Alessandrina
 Russo, uditor della Nunziatura di Bologna,
 in data del 30. Agosto 1751. sopra la
 presenza della Dei di
 Diego Corbucci.



= Quanto alla Dei Dei, lo suppongo di vivere ancora,
 = e di assistere ancora quanto vuole. Altra Lettera.
 = casualmente lo' saputo, che pochi anni sono ne fu' principiato
 = la stampa, e che fu' assistito tutto per lo' figlio, di quale
 = appunto e' la presente, che io all'Emo non trasmetto.

FOTO (ms. II.13.21, frontespizio):

foto Studio Mario Setter. Per gentile concessione della Biblioteca Angelica di Roma